

Il mistero della giovinezza

una riflessione biblica

MARCO PAVAN

Una riflessione o uno studio delle cosiddette «età della vita dell'uomo» appare quanto mai opportuna e necessaria nel contesto attuale, segnato da una parte da una radicale perdita del senso della distinzione delle varie «fasi» del cammino umano¹ e, dall'altra, da una altrettanto radicale «disintegrazione» della vita dell'uomo in una sequenza di momenti tra loro non correlati, secondo il modello dell'«io seriale» di Hume² – derivate, entrambe, che denunciano, a livello di cultura generale, una marcata prospettiva anti-sapientiale e anti-personalista³. D'altro canto, tale ri-

flessione ha radici antiche e non è mai venuta meno nella cultura occidentale: dagli autori greci e romani, per i quali la sequenza delle età dell'uomo veniva considerata in una ampia prospettiva simbolica, ad autori più recenti che, da prospettive diverse, se ne sono occupati. Tra questi ultimi, una menzione particolare meritano Kierkegaard, Guardini ed Evdokimov.

Nelle righe che seguono proveremo a leggere quello che a buon diritto si può chiamare il mistero delle età della vita dell'uomo – e, in particolare, di quella età che chiamiamo «giovinezza» – alla luce della Scrittura, interrogandoci

¹ Un esempio classico e più volte affrontato ad es. dalla letteratura psicologica, filosofica è quello del giovanilismo o dell'estensione abnorme del tempo dell'adolescenza.

² Cf J.M. RIST, « Divorzio e seconde nozze nella chiesa antica: riflessioni storiche e culturali », R. DODARO (ed.), *Permanere nella verità di Cristo*. Matrimonio e comunione nella Chiesa Cattolica (Siena 2014) 62-63.

³ Cf R. SPAEMANN, *Persone*. Sulla differenza tra «qualcosa» e «qualcuno» (Bari 2005).

principalmente su come tale mistero venga percepito negli scritti biblici. Il nostro percorso si snoderà, quindi, dall'AT al NT, mettendo in luce – del primo – la ricchezza di punti di vista sul mistero di cui ci occupiamo e – del secondo – come tale ricchezza trovi una sorta di «concentrazione» e compimento nella persona del Signore e in quella dei discepoli.

Antico Testamento

Anche riguardo al tema della giovinezza, l'AT offre una visione che acquista sfumature diverse a seconda del contesto in cui se ne parla. Nell'ampia sezione narrativa del canone dell'AT (soprattutto Gn-2Re), si possono discernere indicazioni su come veniva percepito il mistero delle età della vita considerando, ad esempio, il modo di rappresentazione di alcuni personaggi chiave della *storyline* biblica – ad esempio: Giuseppe o Davide. Quest'ultimo, in particolare, si presta bene ad illustrare il nostro argomento: si tratta, infatti, di una singolare figura, in cui si

incontrano diversi tratti caratteristici (pastore, guerriero, cantore e re dopo una tormentata ascesa da una condizione «umile») e nella quale appaiono, nella prima fase della sua lunga vita (reale e narrativa) in modo quasi iconico alcune caratteristiche proprie della giovinezza (cf 1 Sam 17; Sir 48,4)⁴. È questo soprattutto il caso del coraggio, inteso come proiezione in avanti e capacità di assumere su sé il rischio, coraggio che – e questo è un tratto specifico del dettato biblico – scaturisce dalla fede nel Signore, di cui Davide magnifica la prontezza nell'aiutare chi gli si affida (cf 1 Sam 17,34-37). La giovinezza appare anche, nel ciclo di Davide, come il periodo in cui avvengono le decisioni che determinano l'esistenza, decisioni che proiettano in avanti la persona verso un compimento.

All'interno del *corpus* profetico, tra le molte sfaccettature del discorso sul mistero della giovinezza, spicca l'associazione metaforica tra questo periodo della vita e la «freschezza», se così si può dire, del

⁴ Davide è certamente uno dei personaggi più complessi e sfuggenti della Scrittura (cf 1-2 Sam; 1 Re; diversamente 1-2 Cr). Uno degli elementi che contribuiscono a creare il suo «enigma» è proprio il contrasto tra il Davide giovane e quello maturo e poi anziano, divenuto – quest'ultimo, a differenza del primo – calcolatore, cinico, brutale e, infine, anche «freddo» (cf 1 Re 1,1-4).

primo amore: è con tale connotazione, infatti, che alcuni profeti (Ger 2,2; 3,4; Ez 16,7.22.43.60; 23,3.8.21; Os 2,17; 11,1; cf Is 62,5) parlano dell'Israele appena tratto fuori dall'Egitto e peregrino nel deserto. L'associazione tra giovinezza e «fedeltà» e «freschezza» non è, peraltro, esclusiva dato che si trovano anche oracoli in cui si stigmatizza la tendenza nativa alla prostituzione del popolo, «fin dalla giovinezza» (cf Ger 22,21; 32,30). «Giovinezza» significa, quindi, tempo della promessa e della novità ma anche del rischio, in cui iniziano a germogliare i semi dell'albero futuro o a manifestarsi le latenti tendenze negative. Anche in questo caso, la realtà di questa età della vita viene letta alla luce della fede e a partire da questa compresa e utilizzata all'interno della più ampia metafora dell'alleanza tra Dio e Israele.

Se i dati fin qui raccolti permettono già di delineare, in modo sommario, un certo quadro della visione anticotestamentaria della giovinezza, è soprattutto in quello che comunemente viene inteso come *corpus* sapienziale che si trovano le riflessioni più ampie e

dense su questo mistero. Questo vale, in particolare, per il libro che forse più di ogni altro ha messo a tema della sua riflessione il mistero delle età della vita e dello scorrere inesorabile del tempo – quello del *Qohelet*.

All'interno della visione generale del libro – tutto è vanità o «soffio», tranne temere Dio e accogliere con animo grato il dono della gioia che viene da Lui⁵ – la giovinezza è il tempo in cui la vita si schiude (cf Qo 11,1-6.9-10), tempo connotato dalla gioia di vivere (Qo 11,10) ma tempo che sta anche, in qualche modo, sotto il giudizio di Dio (Qo 11,9). L'invito che il Qohelet rivolge al giovane – «rallegrati, o giovane, durante la tua giovinezza» (Qo 11,9) – sottolinea e sintetizza, in qualche modo, quanto appena detto: nel tempo in cui tutto si schiude e in cui «entri da protagonista» nella vita «cammina nelle vie del tuo cuore», accetta il rischio (cf Qo 11,1), sapendo, però, che su tutto «Dio ti convocherà a giudizio» (Qo 11,9). Essendo immerso nel tempo in cui l'orizzonte si schiude e si apre, il giovane è connotato dall'inesperienza (cf Qo 10,16): questo è uno

⁵ Cf L. MAZZINGHI, «*Ho cercato e ho esplorato*». Studi sul Qohelet (Bologna 2001).

dei tratti che accomuna Qohelet agli altri libri del *corpus sapienziale*, in particolare a quello dei Proverbi, forse quello più di ogni altro caratterizzato da una prospettiva didattica e pedagogica. In quanto «inesperto» e desideroso di acquisire sapienza e felicità, il giovane deve fondare la propria vita sull'istruzione del padre: è il «materiale grezzo» da cui, attraverso l'obbedienza alla parola del padre, verrà fuori l'uomo maturo. L'inesperienza non va necessariamente vista come un tratto «negativo» ma, piuttosto, come la conseguenza di una fondamentale apertura alla vita (cf Sap 2,6: gustare le creature) a cui si accompagna il sapore dell'inedito e il desiderio della scoperta. Tale apertura comporta sempre il rischio dell'inganno e della delusione, tanto più disastrosa quanto più coinvolge, prima o poi, tutta l'esistenza. L'elemento del rischio – insito nell'apertura alla vita – che connota in modo essenziale la giovinezza viene, anche in questo caso, letto alla luce della fede, qui declinata nella forma dell'esortazione paterna al figlio⁶.

Nuovo Testamento

I pochi elementi fin qui raccolti permettono di cogliere una certa immagine d'insieme della giovinezza secondo gli scritti dell'AT: tempo della proiezione in avanti e del rischio; tempo dell'apertura alla vita, della novità e della prima manifestazione – in bene o in male – di quello che sarà l'uomo maturo; tempo delle decisioni fondamentali ma anche dell'inesperienza e del pericolo dell'inganno. Tutti questi aspetti sono colti dagli aspetti biblici alla luce della fede e del timore del Signore: è per Lui che ci si deve decidere, è la sua istruzione che bisogna seguire e il suo percorso che bisogna imboccare, è per Lui e sotto il suo sguardo che bisogna rischiare ed è in Lui che si evita l'inganno e l'infelicità. Tali aspetti si ritrovano anche, in una certa misura, nel NT, colti, però, in una prospettiva particolare, quella che potremmo chiamare *dell'umanità del Signore Gesù*, dalla quale discende anche, di conseguenza, la condizione permanente dei discepoli.

⁶ Nello stesso senso vanno lette le esortazioni a rimanere fedeli al compagno o alla compagna della giovinezza (Prv 2,17; 5,18; cf Mal 2,14.15) e al temere fin dalla giovinezza (1 Re 18,12; cf Sal 71,5.17; Sap 8,2).

Gesù «giovane fino alla morte»⁷

Com'è noto, i vangeli sono sorprendentemente sobri – per non dire laconici o reticenti – circa i particolari propriamente biografici della vita e della persona di Gesù. Sappiamo, tra le poche cose, che inizia il suo ministero quando aveva «circa trent'anni» (Lc 3,23; cf Gv 8,57) e che all'incirca a questa età viene condotto sulla croce. La sua sorte, quindi, è quella di una persona «morta giovane», una sorte considerata una maledizione e una conclusione «innaturale» del ciclo dell'esistenza (cf però Sap 2,21-3,9). Anche da altri passaggi dei vangeli si coglie, in qualche modo, questo carattere «giovanile» della persona del Signore: menzioniamo, tra gli altri, il suo autodesignarsi come Figlio – eternamente «generato» dal Padre (cf Gv 1,1.18) – e le parole di Giovanni Battista che lo indicano come «agnello», il più piccolo del gregge (cf Gv 1,29.36).

Questo dato, solo all'apparenza meramente biografico, riceve una

luce particolare da due passaggi chiave del vangelo di Marco, su cui ci soffermiamo brevemente: Mc 14,51; 16,5 (cf anche Lc 7,14)⁸. Nel primo dei due versetti (14,51) compare la figura di un enigmatico «giovane» (*neaniskos*) rivestito di un «lenzuolo» (*sinдон*) tra coloro che seguivano Gesù e che, al momento dell'arresto nel Gethsemani, fugge via nudo dalle mani di chi lo voleva arrestare. Quasi una cifra dello stile enigmatico, allusivo e conciso dell'evangelista, questa figura ha fatto versare i proverbiali fiumi di inchiostro agli esegeti. In tale giovane è possibile vedere – grazie alla rete di contatti e allusioni che questo episodio mantiene nel contesto del vangelo di Marco – innanzitutto una rappresentazione del «destino» del Signore: afferato e consegnato nelle mani dei peccatori (cf Mc 14,41), poi spogliato, condannato a morte e crocifisso. La nudità del giovane rimanda alla nudità stessa di Gesù, segno di maledizione e di fallimento (cf Mc 15,25-37). Tale condi-

⁷ Per quanto segue ci siamo «ispirati» a H.U. VON BALTHASAR, «Giovane fino alla morte», *Homo creatus est* (Brescia 1991) 189-195.

⁸ Per quanto segue, ci «ispiriamo» ampiamente a G. PEREGO, *La nudità necessaria*. Il ruolo del giovane di Mc 14,51-52 nel racconto marciano della passione-morte-risurrezione di Gesù (Milano 2000).

zione è, però, necessaria (cf Mc 9,12; 12,10-11; 14,27-29) per poter giungere alla vittoria della risurrezione, là dove l'esperienza dello smacco e della morte vengono, per così dire, riscattate da dentro. Non a caso, nella narrazione della scoperta della tomba vuota il mattino di Pasqua, le donne incontrano «un giovane» (*neaniskos*), avvolto in una veste bianca: tale giovane è, allo stesso modo di quello di 14,51, un indice puntato verso il mistero dell'identità profonda di Gesù, qui colta nel momento in cui, sconfitta la morte, viene rivestita della risurrezione (cf Mc 16,5-7). L'apparizione dei due giovani in 14,51, e 16,5, costruisce, così, un «arco» che racchiude tutto il mistero pasquale, illuminandone in qualche modo la dinamica nascosta e l'identità stessa di Gesù.

Due sono gli elementi di questo arco che catturano la nostra attenzione: la nudità e il vestito, da una parte, e la giovinezza stessa del personaggio enigmatico, dall'altra. Tali elementi, colti nella loro collocazione all'interno della narra-

zione della Pasqua di Gesù, rivelano un aspetto essenziale della persona di Gesù e, di riflesso, del mistero della giovinezza: quest'ultima ha certo a che fare con gli elementi sopra ricordati – specialmente quello del «rischio per Dio», di cui la nudità è un momento necessario, se si vuole – ma indica, allo stesso tempo, un rapporto privilegiato con la vita, con la risurrezione. Gesù è «giovane» fino e oltre la morte perché giovinezza significa, per lui ed in lui: vita che non muore più; decisione e rischio per Dio che, dentro e oltre il fallimento, sfocia nella vita eterna; felicità che non è più minacciata; novità perenne e imperitura. Tale è la giovinezza che costituisce una sorta di qualità permanente del Figlio stesso e che emerge, confermata e fondata per sempre, dal crogiuolo della croce e della morte⁹.

La giovinezza dei discepoli

La connotazione che il Signore, con la sua Pasqua, ha conferito alla «giovinanza», confermando e

⁹ Cf VON BALTHASAR, «Giovane fino alla morte», 192-193, che giustamente sottolinea come, in ultima analisi, questo mistero «sorpassa di gran lunga le capacità della psicologia» (194) perché nella persona di Gesù, per così dire, «giovinanza» e «maturità» coincidono.

risignificando quanto già evidenziato, sul piano antropologico, nell'AT diventa efficace e feconda nella vita dei discepoli, di coloro che – deposta ogni cosa – seguono Gesù nel suo itinerario dalla morte alla vita eterna. L'eco e l'esplicitazione di questo mistero si può cogliere – crediamo – nella contrapposizione tra «vecchio» e «nuovo» che percorre, in qualche modo, le lettere paoline: deporre l'uomo vecchio (Ef 4,22; Col 3,9) che è stato crocifisso (Rm 6,6) per indossare quello nuovo (Ef 4,24) che si rinnova di giorno ad immagine del suo Creatore (Col 3,10) – un rinnovamento che si può connotare come continua giovinezza (cf 2 Cor 4,16). Allo stesso modo, nuova è l'intelligenza del mistero di Dio (2 Cor 3,14) perché nuovo è il «lievito» che dà forma alla vita dei credenti (1 Cor 5,7.8), cioè Cristo risorto.

Tale giovinezza appare, perciò, come una qualità decisiva dei credenti – non tanto una questione di cambiamenti esteriori o di novità apparenti ed effimere quanto una reale e profonda partecipazione alla «giovinezza eterna» del Fi-

glio. Tale è la giovinezza a cui Gesù stesso invita il cosiddetto «giovane» (*neaniskos*) ricco di Mt 19,16-22¹⁰, una figura che rivela, in qualche modo, alcuni dei tratti sopra evidenziati a proposito della giovinezza nell'AT – in particolare, il desiderio di essere istruito e l'aver sempre osservato la legge di Dio (cf Mt 19,20). A questa fondamentale apertura fa appello Gesù, invitandolo a lasciare tutto e a seguirlo – quindi, in un certo senso, a rischiare con e per lui come lui sta «rischiando» per il Padre. Solo accompagnando il desiderio di apprendere la via della felicità e della vita alla scelta di rischiare tutto per colui che della vita è autore – rischio che prende la forma della sequela di Gesù, cioè della partecipazione alla sua morte e risurrezione – il discepolo può entrare nella perpetua giovinezza del suo Signore, che si rinnova «come aquila» di giorno in giorno (cf Sal 103,5).

Marco Pavan
Biblista

Fraternità San Giuseppe
52018 Borgo alla Collina - AR

¹⁰ Mc e Lc non definiscono «giovane» questo personaggio senza nome.